

Recensione  
**L'immaginazione e la vita morale**

Cora Diamond  
Carocci, Roma 2006



I saggi di Cora Diamond raccolti in *L'immaginazione e la vita morale* si collocano a una notevole distanza dagli orientamenti dell'etica analitica contemporanea. In particolare, è noto il debito che il pensiero della filosofa britannica ha nei confronti della filosofia wittgensteiniana, nonché, come ricorda l'autrice in apertura, nei confronti della filosofa Iris Murdoch. Il filosofo austriaco, ricorda Diamond, ci invita a "non trascurare la varietà e le differenze tra i fenomeni" e a concepire la vita umana come ricca, articolata e composta da elementi non del tutto cristallizzabili nel linguaggio. Ora, tale varietà, tale dinamismo, secondo Diamond, sono requisiti fondamentali che la filosofia, e la filosofia morale in particolare,

devono possedere in comune con la vita stessa, così da rinsaldare quel rapporto autentico tra filosofia e vita, spesso nascosto dalla naturale tendenza della mente - osservava William James - "alla semplificazione eccessiva dei suoi materiali".<sup>1</sup> Come opporsi, allora, a un atteggiamento così naturale da parte della mente umana? La risposta di Diamond è racchiusa nella sua visione dell'etica concepita come una disciplina in grado di valorizzare i "vari modi in cui differiamo l'uno dall'altro, in virtù dei concetti con cui viviamo".<sup>2</sup> Una volta ammessa la naturale evanescenza e la mutevolezza dei concetti morali, osserva Diamond, occorre superare la tradizione analitica classica, insieme alle inadeguate concezioni contrattualistiche e utilitaristiche in etica, e arricchire la riflessione in filosofia morale con contributi che valorizzano il rapporto tra le nostre concettualizzazioni e le differenti concezioni di una 'vita etica'. A tal fine, diventa fondamentale, sostiene Diamond, ribadire l'importanza dei "nostri atteggiamenti concettuali profondi" per il pensiero morale.<sup>3</sup>

La cultura illuministica, sostiene Diamond, ha influenzato moltissimo la visione della personalità umana: crediamo, sostiene la filosofa britannica, "di essere in grado di descrivere il mondo attraverso l'uso della ragione e dei sensi, e prendiamo a modello di questa descrizione della realtà, l'applicazione del linguaggio scientifico".<sup>4</sup> Così, l'essere umano ha imparato a contrapporre a questo lato di se stesso (ragione e capacità percettive) gli aspetti legati all'emozione, al desiderio, e alla volontà. Da questa frattura deriva l'utilizzo di un vocabolario molto povero anche in filosofia morale: basti pensare alle dicotomie concettuali classiche come buono-cattivo, giusto-sbagliato, ecc., che impediscono di individuare nitidamente "i fraintendimenti filosofici del linguaggio connessi all'incapacità di vedere la nostra vita concettuale".<sup>5</sup> È come se attraverso il linguaggio noi guardassimo per mezzo di una lente opaca che ci impedisce di percepire la vitalità concettuale che risiede *dietro* alle nostre denominazioni. Si prenda, per esempio, il concetto di 'essere umano'. Secondo Diamond,



cogliere l'essenza del concetto di 'essere umano' non sta tanto nel catturare il concetto per mezzo della definizione di "membro della specie biologica Homo Sapiens", quanto nel prendere atto del riconoscimento che i "pensieri, le azioni e gli avvenimenti contribuiscono a dare forma alla storia umana".<sup>6</sup> Utilizzare il concetto di 'essere umano', sostiene Diamond, implica, soprattutto, esser parte della vita stessa e conoscere "quello che succede in essa".<sup>7</sup>

Perché, si domanda Diamond, l'analisi filosofica tradizionale in etica si è, da sempre, concentrata sul concetto di 'agente razionale' piuttosto che su quello di 'essere umano'? Perché non deve essere legittimo che "il semplice fatto di essere umani" possieda un ruolo significativo nel pensiero morale? È frutto di un'amnesia concettuale dei filosofi morali o è la deliberata ricerca di metodi liberi da ben determinati pregiudizi? La tradizione analitica classica, secondo Diamond, non è in grado di descrivere a pieno l'esperienza di una vita morale: essa è vittima, infatti, dell'illusione di poter cogliere, attraverso la descrizione, il contenuto concettuale pensato come staccato dal resto del contesto di vita e dagli interessi umani; ma, afferma Diamond, è proprio questo, invece, che caratterizza la nostra capacità di utilizzare le parole, la capacità, cioè, di partecipare alla vita di quelle parole, alle molteplici attività da cui i nostri concetti provengono.<sup>8</sup> Concepire il linguaggio nei termini di regole che fissano rigidamente ciò che può essere detto, non permette di cogliere pienamente cosa significhi saper utilizzare un dato termine; infatti, "saper utilizzare un termine significa introdursi nella vita con quel termine, le cui possibilità sono in larga misura ancora da determinare".<sup>9</sup> Come messo in luce dalla filosofa Iris Murdoch, la filosofia morale contemporanea è fortemente influenzata da una visione della natura umana distorta e limitante: essa scompone l'io, pura volontà, dalla scelta e dall'azione, e questa tendenza, precisa Diamond, che "separa il modo in cui una persona è (incluso il suo stile di pensiero) dalle sue capacità come agente morale" ha delle profonde conseguenze sul tipo di vocabolario e sul nostro modo di pensare le questioni etiche.<sup>10</sup>

Se per Kant, osserva Diamond, il rispetto per la persona altrui, passava dal rispetto della propria e altrui razionalità, filosofi come Baier e Rorty, identificano nel ruolo dell'immaginazione la condizione fondamentale per cogliere l'esperienza dell'altro. Secondo questi autori, la capacità immaginativa è alla base del nostro interesse morale per le persone, della condivisione simpatetica dei sentimenti dell'altro, insieme agli elementi della nostra e della altrui sfera emozionale. Per Rorty, in particolare, 'l'identificazione immaginativa' è ciò che ci permette di interessarci agli altri e ai loro destini.<sup>11</sup> È attraverso lo sviluppo immaginativo che si passa alla costruzione del sé, e l'interesse morale non è una capacità che l'essere umano possiede in quanto essere razionale, ma in quanto componente di una comunità all'interno della quale esistono "vari usi di noi contrapposti a loro" in grado di esprimere, così, i sentimenti di solidarietà e appartenenza al gruppo.

'L'identificazione immaginativa', precisa Diamond, è tipica della poesia e della letteratura, attività umane che non pretendono di cogliere una verità essenziale, ma che, piuttosto, ne colgono una accidentale, individuale, e, non per questo, meno autentica e significativa: l'interesse per ciò che ci fa esseri umani *non* è soltanto una prerogativa dei filosofi, ma è una caratteristica che la filosofia condivide con la letteratura, la poesia, l'espressione artistica. Ciò che caratterizza l'essere umano, secondo Diamond, è "il suo rimodellare immaginativo",



l’utilizzo costante della sua elaborazione immaginativa: peccato, osserva la filosofa britannica, che tale attività immaginativa sia stata, in gran parte, rimossa o esclusa dalla filosofia tradizionale; infatti, osserva Diamond, anche se tale capacità è tradizionalmente considerata come una peculiare caratteristica dell’essere umano, a volte, l’essere umano, “può sembrarci invisibile quando siamo impegnati a fare filosofia”.<sup>12</sup>

Per Murdoch, precisa Diamond, una metafora centrale per la consapevolezza morale è la consapevolezza visiva: noi afferriamo il mondo visivo più o meno accuratamente in funzione della qualità della nostra attenzione, concepita non come “attenzione acuta, volta a determinati interessi e attività”, ma come “un tipo di meraviglia e di freschezza percettiva” che è, contemporaneamente, consapevolezza visiva e consapevolezza morale.<sup>13</sup> Ciò che Murdoch ha sottolineato, conclude Diamond, è la necessità di considerare concetti come ‘visione personale’ e ‘trama dell’essere’ come parte della filosofia morale, alla pari di concetti come ‘scelta’ e ‘azione’. La visione dell’etica che ne deriva è quella di una disciplina che “include una varietà di risposte complesse a problemi che, spesso, identifichiamo in modo distorto”.<sup>14</sup> Occorre, allora, che la filosofia ridimensioni la sua tendenza a semplificare eccessivamente i fenomeni della vita e del pensiero morale: non è fondamentale “cercare una singola caratterizzazione dell’esperienza morale”, quanto, piuttosto, portare alla luce quella vivace molteplicità di concezioni della vita morale che l’analisi filosofica ha reso, il più delle volte, impercettibili o assenti.

Alberto Binazzi

## Indice

1. Concetti, sentimenti e immaginazione. Un’introduzione al pensiero morale di Cora Diamond di Piergiorgio Donatelli
2. Prefazione
3. Perdere i propri concetti
4. L’importanza di essere umani
5. Le fonti della vita morale
6. Fatti e valori
7. La difficoltà della realtà e la difficoltà della filosofia
8. Differenze e distanze morali

## Note

<sup>1</sup> C.Diamond, *L’immaginazione e la vita morale*, Carocci, Roma, 2006, pp.53.

<sup>2</sup> Ivi, pp.54.

<sup>3</sup> Ivi, pp.56.

<sup>4</sup> Ivi, pp.67.

<sup>5</sup> Ivi, pp.69.



<sup>6</sup>Ivi, pp.71.

<sup>7</sup>Ivi, pp.73.

<sup>8</sup>Ivi, Ibidem.

<sup>9</sup>Ivi, pp.75.

<sup>10</sup>Ivi, pp.78.

<sup>11</sup>Ivi, pp.91.

<sup>12</sup>Ivi, pp.101.

<sup>13</sup>Ivi, pp.173.

<sup>14</sup>Ivi, pp.226.